



MEDIOEVI

*Collana di Testi e Studi*  
*diretta da Anna Maria Babbi, Adele Cipolla,*  
*Marcello Meli, Antonio Pioletti*

Studi 19

«Agnoscisne me?»  
Diffusione e fortuna della  
*Consolatio philosophiæ* in età medievale

A cura di  
Anna Maria Babbi e Chiara Concina

Edizioni Fiorini - Verona



Il presente volume è pubblicato con il contributo  
del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università degli Studi di Verona

*Copyright © 2018 - Edizioni Fiorini, Verona*

ISBN 978-88-96419-94-6

*Stampato in Italia - Printed in Italy*

---

Grafiche Baietta - Via Carcirago, 14 - 37022 Fumane (Verona)

## Premessa

MATTEO CAMBI - FABRIZIO CIGNI

## Il “Boezio pisano”: codice, testo, lettori\*

### 0. *Introduzione*

Nella prefazione ad un pionieristico studio sui volgarizzamenti italiani del *De Consolatione philosophiae*, C. Milanese osservava che:

Fu creduto finora che il volgarizzamento di ser Alberto [della Piagentina] fosse il più antico. Questa, che è stata opinione comune fin qui, or cade a terra, dopoché, per le indagini da noi fatte intorno ai codici de' diversi volgarizzamenti di Boezio, venimmo a scoprire in un codice riccardiano un'altra versione, la quale per schiettezza della lingua, e la spigliata forma, un po' ruvidetta se vuolsi, del dettato, per l'antichità della lettera, non dubitiamo dichiararla la più antica d'ogni altra fin qui conosciuta. Chi sia il volgarizzatore del codice non appare; ma da certi vocaboli e più dalle forme lessicografiche di essi, non abbiamo difficoltà di dirlo, con Vincenzo Nannucci, pisano.<sup>1</sup>

Il Milanese si riferiva al codice siglato Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1609 (= B), latore appunto di una traduzione del testo passata anche sotto il nome di “Boezio pisano”. Da allora, molti sono stati gli studi dedicati alla tradizione dei volgarizzamenti italiani della *Consolatio*:<sup>2</sup> questo contributo si presenta

\* Il presente contributo è stato complessivamente concepito e sviluppato in collaborazione da entrambi gli autori. Si deve a Matteo Cambi la stesura dei paragrafi 0, 1, 2 e 3; si deve a Fabrizio Cigni la stesura del paragrafo 4.

<sup>1</sup> Carlo MILANESI, *Il Boezio e l'Arrighetto. Volgarizzamenti del buon secolo riveduti su' codici fiorentini*, Prefazione, Firenze, G. Barbèra Editore, 1864, p. LIII.

<sup>2</sup> Tra i più significativi, in ordine cronologico: Silvia ALBESANO, *Volgarizzare il De consolatione philosophiae di Boezio: traduttori trecenteschi a confronto*, in *Romanische Sprachgeschichte und Diskurstaditionen*, Akten der gleichnamigen Sektion des XXVII. Deutschen Romanistentags, Hrsg. Heidi Aschenberg und Raymund Wilhelm, Tübingen, G. Narr, 2003, pp. 55-70; EAD., *Consolatio Philosophiae vol-*

quindi come un'occasione per riaprire il *dossier* relativo al Boezio pisano, manoscritto sicuramente centrale nella dinamica del passaggio dal latino al volgare tra la fine sec. XIII e gli inizi del sec. XIV in area toscana.

Sebbene infatti un'edizione critica del testo non sia ancora oggi disponibile,<sup>3</sup> B è stato oggetto di numerosi studi: dopo essere stato accuratamente analizzato e spogliato a fini linguistici nelle pagine sulle varietà toscane medievali della *Grammatica storica* di A. Castellani,<sup>4</sup> si è infatti riscontrato che il testo del Boezio pisano non solo costituisce la più antica versione volgare del *De Consolatione philosophiae*, ma la condivide con i mss. Firenze, BML, Pluteo XXIII, *dext.* 11 (= A) e Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1003 (= C).<sup>5</sup>

*gare: volgarizzamenti e tradizioni discorsive nel Trecento italiano*, Heidelberg, Winter, 2006; Serena LUNARDI, *Un inedito commento italiano trecentesco alla Consolatio Philosophiae*, «ACME», 57/3, 2004, pp. 297-321; EAD., «*La victuoria de la terra dona lo cielo*»: *l'interpretazione del metro IV, VII in un volgarizzamento italiano inedito della Consolatio Philosophiae*, «La parola del testo», 12, 2008, pp. 117-263; EAD., *Volgarizzare e isporre in una versione italiana inedita della Consolatio Philosophiae*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*, Atti del VII Convegno triennale della Società Italiana di Filologia Romanza, (Bologna, 5-8 ottobre, 2009), Roma, Aracne, 2012, pp. 675-695; Dario BRANCATO, *Readers and Interpreters of the Consolation in Italy (1300-1550)*, in *A Companion to Boethius in the Middle Ages*, edited by Noel Harold Kaylor and Philip Edward Phillips, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 357-412. Da segnalare in conclusione anche il contributo di Luca LOMBARDO, *Boezio in Dante. La Consolatio philosophiae nello scrittoio del poeta*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2013, disponibile al link: <http://edizionicf.unive.it/col/exp/36/25/FilologieMedievali/4> (ultimo accesso: 03/06/2016).

<sup>3</sup> Uno studio complessivo del testimone con edizione del volgarizzamento pisano dei mss. Firenze, Riccardiano 1609 e 1003 è contenuto nella tesi di laurea di Sara Anna Isa BATTISTIN, *La Phylozophica consulassione (Firenze, Biblioteca Riccardiana, mss. 1609 e 1003). Studio ed edizione critica*, tesi di Laurea, rel. Prof. Gianfelice Peron, Università degli Studi di Verona, A.A. 1997/1998.

<sup>4</sup> Arrigo CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna, il Mulino, p. 285ss.

<sup>5</sup> Si veda in proposito: Robert BLACK - Gabriella POMARO, *La Consolazione della poesia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano. Libri di scuola e glosse nei manoscritti fiorentini*, Tavarnuzze Impruneta, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000, ad

## 1. Il codice

Per iniziare, analizzeremo gli aspetti materiali del codice, anche in relazione agli altri due testimoni citati; si fornisce qui di séguito una scheda codicologica:

FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 1609

Codice composito; cc. 46; 24,5 x 18,5 cm. Numerazione moderna a macchina da c. 8 a c. 53; fascicoli 1-6<sup>8</sup>, 7<sup>5</sup>, rigatura a secco. Il codice presenta tre carte di guardia anteriori (una cartacea e due pergamenee) e tre carte di guardia posteriori (due pergamenee e una cartacea). Legatura moderna con copertina in cartone rigido. Il primo fascicolo, corrispondente alle cc. 1-7, è indipendente e risulta anteposto ai fascicoli boeziani in un momento diverso: sono presenti iniziali istoriate in blu e rosso, con capilettera colorati. La decorazione delle cc. 8-53 risulta invece compatta e presenta titoli e brevi didascalie rubricate, maiuscole toccate in rosso, segni di paragrafo in rosso e azzurro, iniziali filigranate "a puzzle" con lettere capitali *a latere* in rosso e azzurro. Si segnalano alcune prove di penna e due nomi di mano quattrocentesca: a c. 5v: «Questi quadernali sono di Maneto Dati in Firenze propio»; a c. 53v: «Piero di Giovanni».

Contiene: cc. 1-7, *Canzoni* di Bindo Bonichi: *Dispregiar valimento; Nell'uom discreto e saggio; Così onestà verace; L'esser non giusto muove; Nel tempo l'uom passato*; cc. 8-53, volgarizzamento del *De Consolatione philosophiae*.

Il codice riccardiano presenta inoltre un'inedita lettera di mano moderna, vergata nella coperta anteriore del codice, che fornisce alcune considerazioni sul contenuto del codice. Se ne riporta qui di séguito il testo:

*indicem*; Giuseppina BRUNETTI, *Guinizzelli, il non più oscuro maestro Giandino e il Boezio di Dante*, in *Intorno a Guido Guinizzelli*, Atti della Giornata di studi (Università di Zurigo, 16 giugno 2000), a cura di Luciano Rossi e Sara Alloati Boller, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 155-191; EAD., *Preliminari all'edizione del volgarizzamento della Consolatio philosophiae di Boezio attribuito al maestro Giandino da Carmignano*, in *Studi sui volgarizzamenti italiani del Due e Trecento*, a cura di Paolo Rinoldi e Gabriella Ronchi, Roma, Viella, 2005, pp. 9-45.

«Cod. 1609 membr. In 4° sec. XIV. “Canzoni morali” di Bindo Bonichi, pag. 1 a 4. Sono cinque canzoni che incominciano: 1. *Dipregiar valimento*; 2. *Nell'uom discreto e saggio*; 3. *Così onestà verace*; 4. *L'esser non giusto muove*; 5. *Nel tempo l'uom passato*. Quest'ultima è mancante, seguendo nel codice sette pagine in bianco. La prima e la terza canzone sono stampate nel vol. III della *Raccolta di Rime Antiche*, Palermo, 1817,<sup>6</sup> se non che nella prima son quivi due lacune. Dopo il quinto verso nella prima strofa supplisci “ma volendo podere”. Nella seconda strofa, v.1 e segg., correggi: e supplisci: “Molta in uomini bontade/ è del tutto annullata/ per la gente cecata/ della pessima gola d'avarizia/ e viene in seguritate/ che la mente ha spietata/ e maggiormente data/ ecc”. La seconda, la quarta e la quinta furono pubblicate dal canonico Telesforo Bini nelle *Rime e prose inedite del buon secolo della lingua*, Lucca, 1852.<sup>7</sup> Queste e altre canzoni aveva dello stesso poeta; si leggono ne' codd. [...] e la canzone “Morte è prima di vita” nel cod. [Riccardiano] 2823. Boezio, “Della consolazione della filosofia”, pagg. 6-50. Questo volgarizzamento del trattato latino di Severino Boezio, intitolato *Consolatione philosophiae*, è diverso affatto da quelli che si contengono nei codd. [Riccardiani] 1540 – 1596 – 1597 – 1546 – 1547 – 1523 – 1545 – 2772 – 1009 – 1618, come pure da' due che abbiamo a stampa, l'uno di Maestro Alberto fiorentino e l'altro di Benedetto Varchi. E l'autore anonimo, ma dell'aureo secolo della lingua, è ricco di parole e di locuzioni sbocciate dal latino; se non che è sparso di voci proprie del dialetto pisano, o sia per opera del copista, o sia ancora che lo stesso volgarizzatore fosse di Pisa. Avverti che alla pag. 26 terg. col. 2 in fine quelle parole “Compiesi lo terso libro di Boezio, cominciasi lo quarto libro”, non v'hanno luogo, v'è un errore del copista, continuando sempre alla pag. 27 il terzo libro, che termina alla pag. 32 col. 2 “Quivi si incomincia il quarto libro”, al cap. “Quanto la filosofia serbata la dignità del volto”, ecc».

Bibliografia: Milanese 1864; Black-Pomaro 2000; Brunetti 2002 e 2005; Albesano 2006; Brancato 2012; Lombardo 2014.

Seppur privo di immagini, B presenta alcune coordinate materiali importanti legate ad un articolato corredo paratestuale;

<sup>6</sup> *Raccolta di Rime antiche toscane*, Palermo, Tip. G. Assenzio, 1817, voll. 1-5.

<sup>7</sup> *Rime e prose del buon secolo della lingua tratte da manoscritti e in parte inedite*, a cura di Telesforo Bini, Lucca, G. Giusti, 1852.

la stesura del testo è infatti regolata da una fittissima rete di richiami interni ed esterni:

- numerose correzioni del copista, sia con segni di richiamo che su rasura;
- puntuale segnalazione nell'alternanza del prosimetro con l'indicazione delle parti in versi e in prosa, segnalate da rubriche;
- segni di richiamo che facilitano la lettura nelle sezioni dialogate, marcando in blu la prima parola della Filosofia e in rosso la prima parola del suo interlocutore;
- *mise en page* compatta, corredata di ampi margini per segnalare errori, integrare sezioni testuali e inserire note.

Ci troviamo dunque di fronte, complessivamente, ad una *mise en texte* particolarmente accurata, finalizzata, con tutta probabilità, alla lettura ed elaborata con minuziosa revisione: l'analisi del paratesto non può che suggerire, per il Boezio pisano, la fisionomia di un codice di studio. Il testo viene inoltre suddiviso da raffinate iniziali filigranate “a puzzle” che scandiscono l'inizio e la fine dei cinque libri boeziani, ciascuna delle quali accompagnata da lettere capitali in rosso e azzurro. Ad un'attenta analisi, non sfuggirà la presenza di motivi filigranati assai vicini alla produzione dell'oramai celebre *atelier* carcerario “pisano-genovese”: si riconosce, in particolare, una notevole affinità con le iniziali filigranate dei trattati di Albertano giudice contenuti nel ms. Parigi, BnF, fr. 1142 e con l'*Histoire ancienne jusqu'à César* del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3982 (Figg. 1 e 2); la vicinanza col codice Riccardiano 3982 appare davvero stringente, soprattutto qualora si osservi il motivo “a ruota di carro” delle iniziali, pressoché identico tanto nel Boezio pisano quanto nell'*Histoire ancienne* riccardiana (Figg. 3 e 4).





Fig. 1 - Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1609, c. 45v (particolare).



Fig. 2 - Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3982, c. 10r (particolare).



Fig. 3 - Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1609, c. 30r (particolare).



Fig. 4 - Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3982, c. 134v (particolare).

## 2. Il testo

La presumibile antichità di B ci induce a riflettere con attenzione sulla versione tramandata dal codice in esame, in quanto condivisa anche ad A e C; in effetti la questione è già stata affrontata dettagliatamente in due studi distinti, che tuttavia non approdano alle medesime conclusioni: se G. Brunetti ipotizza che A costituisca il testimone più antico e autorevole – anche in virtù dell'attribuzione a maestro Giandino da Carmignano –, G. Pomaro attribuisce il medesimo rilievo al ms. B;<sup>8</sup> un riesame della questione ci consentirà, tuttavia, di fare nuova luce sul testo del più antico volgarizzamento italiano della *Consolatio*.<sup>9</sup>

Iniziamo da un passo tratto da *Cons. phil.* I, m. 1, di cui si fornisce il testo latino affiancato dai tre testimoni volgari:

Cons. phil.	Ricc. 1609	Plut. XXII dex. 11	Ricc. 1003
-------------	------------	--------------------	------------

[...] Gloria felicis olim viridisque iuventae/ solantur maestri nunc mea fata senis./ Venit enim <b>properata</b> inopina se-	[...] Consulano ora le venture di me dulente vecchio. P(er) che la no(n) pensata vecchiesa, viene <b>afrectata ai nostri mali</b> . Et lo dolore vi comandò ad essere inesse suam [...]	[...] Consola oral le mie venture oimé dolente vecchio. Per(ché) la non pensata vecchiezza.   Et lo dolore vi comandò ad essere la sua etade. [...]	[...] Chonsola ora le venture di me dolente vecchio. Per che la non pesata vecchiezza   E lo dolore vi comandò ad essere la sua etade [...]
---	---	---	---

<sup>8</sup> Giuseppina BRUNETTI, *Preliminari*, cit., p. 28; Robert BLACK - Gabriella POMARO, *La consolazione*, cit., p. 87.

<sup>9</sup> Per i testi a seguire si utilizza l'edizione – provvisoria e parziale – fornita da Giuseppina BRUNETTI, *Preliminari*, cit., *passim*.

La versione di B si dimostra maggiormente legata al testo latino tanto da tradurre il sintagma *properata malis*, la cui omissione, pur non risultando forse un errore-guida, compromette senz'altro la lettera del testo e la relativa sintassi. Da questo caso specifico possiamo già anticipare che, ogniqualvolta le lezioni di A e di B si contrappongono, C si schiera concordemente con A. Vediamo almeno un altro esempio significativo:

Cons. phil.	Ricc. 1609	Plut. XXIII dex. 11	Ricc. 1003
[...] Licet remotos fama per populos means/ diffusa lingua explicet/ et magna titulis fulgeat claris domus,/ mors spernit altam gloriam,/ involvit humile pariter et celsum caput/ aequatque summis infima./ Ubi nunc fidelis ossa Fabricii manent,/ quid Brutus aut rigidus Cato?/ Signat superstes fama tenuis pauculis/ inane nomen literis./ Sed quod decora novimus vocabula,/ num	[...] Avegnadio che la discorrente et) diffusa fama. p(er) lontani popoli manifesti le lingue. Et la grande casa risprenda di morte rifiuta l'alta gloria. Et involve l'umile (et) l'alto calparimente. Et aguallia le sovrane cose ale sottane. In qual lugo sta(n)o ora l'osse del fedele Fabricio?/ Che fa ora Bruto? (Et) che fa ora lo costante Catone? La sovrastante falma segna lo vano nome co(n) sot-	[...] Avegnadio che la discorrente (et) diffusa fama. p(er) lontani popoli manifesti le lingue.   E la grande chasa risprenda di chiare lode. La morte rifiuta l'alta gloria. Et i(n)volve l'umile (et) l'alto capo parime(n)te. Et aguaglia l'altose ale sottane. In quale luogostan(n)o ora l'ossa del fedele Fabritio? Che fa ora Bruto. (et) che fa lo costante Catone? La sovrastante fama segna lo vano nome. Con sottili et poche	[...] Avegnadio che la dischomale P(er) lontani popoli manifesti le lingue.   E la grande chasa risprenda di chiare lode.   E la morte rifiuta l'alta groria.   E invoglie l'umile e l'alto capo parimente. E raguaglia l'altose a le sottane. In quale luogostanno ora l'ossa del fedele Fabrizio? Che fa ora Bruto. e che fa lo chostante Catone? La sovrastante fama segna lo vano nome.   Chon so-

scire consumptos datur?/ Iacetis ergo prorsus ignorabiles/ nec fama notos efficit./ **Quodsi putatis longius vitam trahi/** mortalis aura minis,/ cum sera vobis rapiet hoc etiam dies,/ iam vos secunda mors manet [...]

tilel (et) poghe lettere. Ma or dessi che si noscalno li morti con(n)osciano li uomini. p(er)ciò morti ho(mini). p(er)ciò che noi avemo belli vocaboli. Cioè bella fama overo nomi. Bellal fama v(e)l nomi. Dunq(ue) voi uominil che sete morti. A posttol giacete p o s t u c t o giacelde isconosciuti. Et la fama no(n) li fa (con)nosciuti. **Ma se voi pensate la vita | essere più lungamente** p(er) la fama del mortale nome. Già v'aspetta la morte d'inferno [...]

lettere. Ma or dessi che si noscalno li morti conosciuti. **Ma se voi pensate essere tracti. più longame(n)te |** p(er) la fama del mortale nome. Già v'aspetta la morte d'inferno [...]

tile e poche lettere. Ma or dessi che si noscalno li morti conosciuti. **Ma se voi pensate essere tracti. più longamente.** P(er) l'alta fama overo nomi. Dunque voi uomini che sete morti. Al postuto giaciete schonosciuti. | E la fama no li fa chonosciuti. **Ma se voi pensate tratati piu lungamente.** P(er) la fama del mortale nome. | Già v'aspetta la morte d'inferno. | [...]

La traduzione letterale di B a fronte di A, che banalizza e, forse, fornisce una base all'errore di C, evidenzia ancora una volta la maggiore affidabilità della versione di B. La lista delle varianti di B verso AC potrebbe del resto proseguire ancora; l'unica giunta possibile può forse riguardare una breve glossa lessicale, inserita da A e C nel corpo della traduzione:

Cons. phil.	Ricc. 1609	Plut. XXIII dex. 11	Ricc. 1003
[...] ipsos quind etiam fluctibus abditos/ norunt recessus aequoris,/ quae gemmis niveis unda feracior/ vel quae rubentis purpurae/ nec non quae tenero pisce vel asperis/ praestent <b>echinis</b> litora[...]	[...] Quelli partimenti del mare aggiunti a l'onde. Et sepe q(ue)llo che la più feroce onda p(re)sti ale n a v i c a n t e gemme. Hul a quelle di color di r o s s i c a n t e porpore. Et etiandio quello che presti <b>al te(n)ero pescie. U vero ali aspri echini.</b> [...]	[...] Quelli partime(n)ti del mare giunti a l'onde. Et sepe quello che la più feroce onda presta ale n e v i c a t e ge(m)me. O a q(ue)llo di colore di rossicante porpore. Et (etiam)dio quella che presta <b>al tereno pesce. Overo ale aspri echini, cioè pesci che si chiamano cavalli di fiume.</b> [...]	[...] Quelli partimenti del mare giunti a l'onde. Et sepe quello che la più feroce onda. Presti ale navicante gemme. O a quello di cholore di roschante porpore. Eziandio quello che presti al tenero pescie. <b>Overo a li aspri ochini, cioè pesci che si chiamano cavagli di fiume.</b> [...]

Osserveremo come l'inserimento della glossa che disvela il nome volgare degli *echini* – detti appunto comunemente “cavalli di fiume” – si presenti a testo in A e in C, mentre in B essa sia una delle rare glosse *en bas de page*, atta a chiarire appunto il medesimo termine: «Per pesci li quali si chiamano cavalli di fiume»; sebbene non probante, tale elemento contribuisce senz'altro, nel nostro caso, a porre B in una posizione di preminenza rispetto ad A e C.

Il confronto, del resto, è fortemente limitato se si pensa che A contiene effettivamente soltanto i metri della *Consolatio*, tanto da far propendere G. Brunetti verso questa conclusione preliminare.<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Giuseppina BRUNETTI, *Preliminari*, cit., p. 40.

l'ipotesi più economica da considerare [...] mi pare quella che postula una primitiva, forse parziale, traduzione della *Consolatio* che nella memoria locale (francescana?) era attribuita ad un autore, maestro Giandino da Carmignano (è l'attribuzione trasmessa dall'eccellente copista di A); un autore cioè noto per altri testi scritti verosimilmente (a Firenze?) negli ultimi decenni del Duecento. Successivamente il testo fu ampliato, condotto a compimento e probabilmente rivisto per la parte dei metri sulla fonte latina (come farebbero pensare i versi tradotti in B che non si ritrovano in A, ma che sono congruenti al modello). Tale operazione, che implicò evidentemente anche l'aggiornamento della veste linguistica [...] dovette essere assai rapida.

Il campo di indagine, tuttavia, pare deporre a favore della versione pisana poiché la struttura di B si presenta estremamente rigorosa e ben impostata tanto sul piano codicologico (come abbiamo già potuto osservare) quanto sotto il profilo testuale: il volgarizzamento è scandito da formule di passaggio che organizzano la scansione dei libri di concerto con il paratesto,<sup>11</sup> andando a profilare per B la fisionomia di un codice di studio, così come già la struttura paratestuale suggeriva; esso risulta l'unico codice, peraltro, a riportare per intero la traduzione del prosimetro boeziano. Allo stesso modo, il Boezio pisano condivide col solo C un testo introduttivo alla *Consolatio* con funzione di prologo: si tratta di una sorta di *accessus ad auctores*, composto in realtà dal volgarizzamento della Prima e della Quinta *Vita Boetii*, entrambe editate dal Peiper.<sup>12</sup> Occorrerà qui sottolineare l'importanza di questo prologo, giacché esso risulta assente in A e ci consente non solo di istituire un ulteriore legame tra B e C, ma anche di ipotizzare che la versione originale del volgarizzamento contenesse questo stesso prologo, di cui si fornisce ora l'edizione:<sup>13</sup>

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 23-24.

<sup>12</sup> ANICIUS MANLIUS SEVERINUS BOETHIUS, *Philosophiae Consolationis*, ed. Rudolf Peiper, Leipzig, Teubner, 1871.

<sup>13</sup> Per l'edizione del testo di B ci si è attenuti ai più comuni criteri editoriali: inserimento della punteggiatura e dei segni diacritici, utilizzo della punteggiatura, distinzione tra u/v, integrazione di lettere tra parentesi aguzze. In apparato le lezioni

ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1609, c. 8r-v:

*Interpretatione dei nomi del nobile phylozopho Boetio lo qual, per sua vertude, in Roma fu consule et <auctore> del libro della Philozophica Consulazione, lo quale elli compuose in Pavia in pregione.*

Primo libro della phylozophica consulazione d'Annicio di Mallio di Severino di Boetio, homo chiarissimo et nobile, de l'ordine dei consuli di grande officio et patricio. Questo libro si compone di v parte, cioè di genere, di specie, di deferentia, di proprio et d'accidente. Li nobili romani, per indivinamento, nomi et sopranoi ai lor figliuoli inponiano, acciò che in quelli nomi la loro origine si conoscesse et caienti doveano essere in quelli nomi si mostrasse. Boetio dunque dicto est Annicio, inperciò che fu de la gente de li Annicii, ma Annicii son dicti Fabii quasi "non vinti", perché *anicos* greco si dice "non vinto"; dicto est Mallio da Mallio Torquato, lo quale Torquato est dicto inperciò che per singulare battaglia vinse un gallico et la corona de l'oro li tolse et ad sé la puose; Severino dà la severità iudiciale; Boetio est dicto dal greco *boetis* ciò est "aiutatore", perché fu aiutatore di molti et maximamente di Simaco, che fu suo suocero; ordinario era dicto perché in de la consular dignità era ordinato, o vero perché questi consoli ordinava, o vero avea dignità sopra l'ordine, o vero che per ordine al sommo grado pervenia. D'alcuni si dimanda in qual tempo fusse questo Boetio, perché alcuni dicono che fu al tempo di Marciano inperadore, cogliendo questo dai .iiii. congilii, l'uno dei quali fu niceo, l'altro costantinopulitano, lo terso arimese, lo quarto calcidonese. Ma dicesi che elli fece lo libro de la Sancta Ternità contra Nestorio et Eustochio, là u elli fa mentione del calcidonese congilio, ma' puosi fare. Anco vivente fusse sotto Marciano et, già vecchio, socto Teodorico re componesse lo libro de la Phylozophica Consulazione, in del quale sequitò Martiano Felice Cappella, parte per prosa et parte per versi, componendolo. In del tempo di Theodorico re, lo nobile autore Boetio rispudente, lo qual, per sua vertude in Roma fu consule ma, quando questo Theodorico volse fellonia operare in Roma, et tucti li buoni homini del Senato ucidere, Boetio li suoi inganni desiderando fugire, come di colui che a tucti buoni homini morte aprestava, segnatamente mandar lectere ai Greci. Si sforsava la città et 'l Senato le suoi enpie mani cavare et soctoponere a lor difensione ma, poi che dal re fu convinto esser colpevile de la maiestà, comandato est d'essere rinchiuso in pregione; in de la

divergenti del testimone C. In apparato si registra la lezione di B seguita dopo la parentesi quadra dalla lezione di C.

quale, risposto questi libri, per salto compuose, cioè sequitando Marciano Felice Cappella, lo quale in prima de le Numptie di Phylologoya et di Mercurio, con quella specie di versi, avea scripto. Ma questi più nobile materia et bel parlare lo passò. Certo elli non fu minore di Tulio in prosa et di Vergilio in versi. Questo Boetio fu consule socto Theodorico duce, in quel tempo li Gothi asaglino li Romani et tolseno tucta libertade; quando elli non volse loro consentire, in pregione fue rinchiuso. Quando quive era, si à diverse consulazione, cioè phylosophya per questi versi che sequitano. Ma questo Boetio chiama aleatici exitatori, cioè dialectiche disputazione, in de la quale l'uno l'altro d<e>sidera soperchiare. Elidis est una città di Grecia in de la quale si facea antichamente battaglia, quinde est l'anticho studio Achade, villa di Platone; quinde academici <di> poetiche scientie, ciò est piene di faule e neiente phylozophicante, le quale chiama "scieniche punctanelle", perché *sciена* si dice lugo in del theatro in del quale faule si soleano recitare le quale, certo così amare, chiama "punctanelle", o vero certo *sciена* uno unguento si dice, col quale le punctane, in del bordello poste, si soleano ungiere acciò che più fusseno amate. Colpevile de la maiestà est chi alcuna cosa ad lo 'nperadore ordina di male. Victoria di morte Socrate portò, perché tormento di corpo né morte, la quale ingiustamente li fu data, non lo potté da lo iusto proposito revocare. Molti dicono questi essere nomi et molti sopranoi; ma più verace ragione est che di precipui amici Boetio si puose nome sì come Aurelio Augusto, perché Annici Mallio Severino suno consuli dei Romani. In del tempo certo del consulato di Boetio, presa Roma dal duce Theodorico, et quel Boetio neiente ubidendoli, tolta est la leggie dei romani et la sua libertade, et la mollie, et elli est rinchiuso in pregione, u la sua et dei romani piangie libertade.

#### APPARATO

4. questo] di questo; 6. et caienti...si mostrasse] e chante doveano che in questi nomi si mostraseno; 10. greco boethis ciò est] grecho vechio cioè; molti] miseri; 11 ordinava] ordinata; 12. d'alchuni si dimanda] s'alchuno mi dimandi; 14. l'uno niceo] quello di Dallicea; Costantinopulitano] in Costantinopoli; lo terso] l'altro; che elli] quello; 16. Marciano] Martiano; conponese] ricompiese; 18. autore] scrittore; 20. aprestava] aspettava; 22. comandato est d'esere] comando è esere; 23. de le Numptie...scritto] del numero di filosofi trata e di Mercurio di quella di versi avea scritto; 25. pregione fue rinchiuso] pregione fu meso e rinchiuso; 29. quinde...Platone] quindi eleticho studio anche divisa Platone; 30. faule] squalo; scieniche] soze; 33. di morte] di maliutorio di morte; victoria...portò] Socrate portò; 35. essere nomi] sermoni; ma...puose] a

più veracie rasgioni che da più speciali amici si puose; 36. Augusto] Aurelio; suno chonsuli] fu chonsolo; 65. di scrivere] da servire.

In sintesi, B riporta le varianti migliori in opposizione ad A e C (con C che presenta lezioni *deteriores* anche rispetto allo stesso A) e presenta la traduzione del prosimetro boeziano completa, comprensiva anche del prologo in prosa, condiviso dal solo C. Questa analisi ci consente almeno due considerazioni: la prima è che il Riccardiano 1003 costituisce uno stadio senz'altro successivo della diffusione del volgarizzamento, in quanto riconducibile al pieno Trecento e in quanto latore di lezioni fortemente viziate; in secondo luogo, è possibile sottolineare come la completezza del testo di B – congiuntamente al colorito linguistico marcatamente pisano, alla maggiore genuinità delle lezioni e alle coordinate materiali del codice – renda il Boezio pisano come il manoscritto maggiormente indiziato a rappresentare il testimone più antico e affidabile all'interno della tradizione del nostro volgarizzamento. Occorrerà infine ricordare la fortuna di questa versione fin'anche al Quattrocento inoltrato, giacché essa viene tramandata, sia pure in maniera frammentaria, anche da testimoni più tardi: è il caso del Riccardiano 1540, accompagnato da una glossa volgarizzata di Nicolas Trevet, e del Plut. 78.20 della Biblioteca Medicea Laurenziana, glossato da Bartolomeo Nerucci da S. Gimignano. Bisogna dunque ipotizzare che tale versione abbia conosciuto una trasmissione che, seppur minoritaria rispetto, ad esempio, al volgarizzamento di Alberto della Piagentina, doveva risultare autonoma e capace di sopravvivere almeno fino alle soglie del XV secolo, quando il Nerucci,<sup>14</sup> maestro di scuola e postillatore dei classici, la utilizzò per chiosare alcuni passi del suo *livre de chevet*.

<sup>14</sup> Sul Nerucci, assiduo copista e lettore, si veda almeno Fabrizio FRANCESCHINI, *Bartolomeo Nerucci da San Gimignano*, in *Censimento dei commenti danteschi*, I. *I commenti di tradizione manoscritta fino al 1480*, Roma, Salerno, 2011, *ad vocem*. Per l'esemplare boeziano del Nerucci e sul Riccardiano 1540 si rimanda ancora una volta a Robert BLACK - Gabriella POMARO, *La Consolazione*, cit.

### 3. Lettori di Boezio a Pisa sul finire del Duecento

B costituisce dunque il più antico testimone completo del volgarizzamento della *Consolatio*, nonostante una attribuzione superiore lo voglia ricondurre all'opera di maestro Giandino da Carmignano. Tuttavia, poco è stato detto sull'ambiente di produzione del codice. Inizieremo col dire che la notorietà di Boezio a Pisa tra Due e Trecento è argomento non ancora affrontato in maniera sistematica; è tuttavia noto che il convento domenicano di Santa Caterina in Pisa abbia ospitato Nicolas Trevet, autore del commento latino al *De Consolatione philosophiae* più diffuso nel Medioevo: il Trevet redasse il suo commento anteriormente al 1304, forse componendo la sua chiosa attorno al 1300, durante il soggiorno presso il convento fiorentino di S. Maria Novella. Ciò che è sicuro è che, nel periodo appena precedente alla stesura del commento – e dunque verosimilmente nel pieno della sua elaborazione – il Trevet dimorò per diversi mesi in Toscana, spostandosi da Pisa a Firenze, come dichiara egli stesso nell'*Epistola fratris magistri Nicolai commentatoris ad Paulum*.<sup>15</sup>

Recordor itaque hactenus cum personaliter a tua amicitia Pisis diverti Florentiam [...]. Hexitans ut comento sive lucido scripto super Boetio de

<sup>15</sup> L'epistola fu edita nel 1966 da Ruth J. DEAN, *The Dedication of Nicholas Trevet's Commentary on Boethius*, «Studies in Philology», 63, 1966, pp. 593-603. La lettera, in cui Nicola faceva riferimento all'amico Paolo, dichiarava la stesura del commento alla *Consolatio*. Dopo Boezio, il Trevet attenderà anche alla traduzione delle tragedie di Seneca e degli *Annales ab Urbe condita* di Livio entro il 1320, nel quadro di un nuovo fervore culturale proteso verso i testi classici: Giuseppe BILLANOVICH, *Dal Livio di Raterio (Laur. 63, 19) al Livio del Petrarca (B.M., Harl.2493)*, «Italia Medioevale e Umanistica», 2, 1959, pp. 103-178. Quanto all'identificazione sul destinatario *Paulum*, il Billanovich ipotizzò prima che si trattasse di Paolo da Perugia (Giuseppe BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, 1/1, Padova, Antenore, 1981, pp. 34-40; ID., *La biblioteca papale salvò le Storie di Livio*, «Studi petrarcheschi», 3, 1986, pp. 1-115), per poi mutare la propria proposta identificativa in un contributo del 1989: ID., *Il testo di Livio. Da Roma a Padova, a Avignone, a Oxford*, «Italia medioevale e umanistica», 32, 1989, pp. 53-99.

Consolatione Philosphie meo studio atque labore fultis iuxta promissionem a me pollicitam utique fores non quidem mee sponsioni modicam exhibere fidem. [...] Notificetur ergo amicabile tue discretioni in iuvenili etate senilis maturitatis condite, amore fecundo me sollicitante, non consanguinitatis copula, non domesticitate conversationis, non quampluribus modis quibus expertus fui potui intentioni mancipare effectum, nisi prius exemplar prestanti mea manu comentum unum exemplarer et scriberem. Sic que omni pretio cessante multisque precibus rogitantibus quasi gratis, postquam sibi prefatum librum scripsi, petitum exemplar optinui.

Destinatario della lettera è il non meglio noto *Paulus*, che il Billanovich propose, in un primo momento, di identificare con Paolo da Perugia, religioso protetto da Roberto d'Angiò e precettore del Boccaccio a Napoli negli anni giovanili; successivamente, il Billanovich medesimo si troverà a desistere dalla sua prima ipotesi, a favore di una personalità meno nota, vale a dire frate Paolo dei Pilastrini da Firenze. Paolo di Gualduccio dei Pilastrini fu frate del convento fiorentino di Santa Maria Novella, nonché familiare del cardinale Niccolò da Prato: sarà proprio il domenicano Paolo dei Pilastrini a divenire priore del convento pisano di Santa Caterina dal settembre 1297 al settembre del 1298; non molto dopo, lo stesso Paolo verrà eletto priore di Santa Maria Novella in Firenze e con tale carica rimarrà fino all'agosto del 1299.<sup>16</sup> La visita di Nicolas Trevet a Pisa trova una perfetta aderenza cronologica nella compresenza del Trevet e di frate Paolo dei Pilastrini a Pisa; entro il 1304 poi, il Trevet, trovandosi a concludere il commento, ne avrebbe fatto

<sup>16</sup> Emilio PANELLA, *Priori di Santa Maria Novella di Firenze 1221-1325*, «Memorie domenicane», 17, 1986, pp. 253-284, p. 263: «Ora fr. Paolo dei Pilastrini risulta priore di Santa Caterina di Pisa in settembre 1297, e verosimilmente lo è stato fino al capitolo provinciale (cui competeva l'*absolutio* dei priori) del 1298, convocato per il 14 settembre; non molto dopo il capitolo del 1298, Paolo viene eletto priore di SMN, e in tale carica rimane fino a settembre 1299. La visita di Nicola Trevet a Pisa trova eccellente congruenza tra cronologia del domenicano inglese stabilita dalla Dean e presenza di Paolo dei Pilastrini in Pisa negli anni 1297 e 1298».

dono all'amico Paolo.<sup>17</sup>

Il prosimetro boeziano doveva essere non solo letto, dunque, ma anche commentato presso lo *scriptorium* domenicano di Santa Caterina, almeno se si pensa alla riscrittura che Bartolomeo da S. Concordio ne farà all'interno del suo *De documentis antiquorum*, ampia raccolta di testi e sentenze morali che si rifanno idealmente alla saggezza degli autori *antichi*: il *De Consolatione* costituisce una presenza frequente in Bartolomeo, il quale cita il testo boeziano con riferimento diretto all'opera e fa spesso riferimento a tutti e cinque i libri boeziani. Occorre del resto precisare che il *De documentis antiquorum* fu ultimato non oltre il 1305, in un momento proficuo anche per l'attività di traduzione del domenicano pisano, svolta principalmente tra Pisa e Firenze: per il mercante Geri degli Spini, infatti, egli tradurrà il *De documentis* sotto il titolo *Ammaestramenti degli antichi*, mentre per Neri di Cambio volgarizzerà il *De coniuratione Catilinae* e il *Bellum Iugurthinum*.<sup>18</sup>

<sup>17</sup> Il Panella ritiene che, al momento di inviare la lettera, il Trevet si trovi oltremarina: Emilio PANELLA, *I priori*, cit., p. 264: «Dopo il priorato pisano (1297-98), fr. Paolo dei Pilastrini rientra a Firenze, dov'è priore di SMN da fine estate 1298 a settembre 1299; in Firenze risulta ancora presente nel 1300 e 1304. Nicola Trevet, come sappiamo, cita il proprio commento alla *Philosophiae consolatio* nel quodlibeto del 1304; aveva promesso l'opera a fr. Paolo durante l'incontro pisano, gliela invia dopo che era trascorso un considerevole lasso di tempo. Non da Firenze, dove fr. Paolo risiede non appena terminato il priorato pisano e da dove sarebbe risultata incongrua la persistente metafora della navigazione per un dispaccio destinato a Pisa».

<sup>18</sup> Cesare SEGRE, *Bartolomeo da San Concordio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma, 1964, 768-770: «I *Documenta antiquorum* furono volgarizzati dall'autore stesso col titolo di *Ammaestramenti degli antichi*. Il volgarizzamento è dedicato al banchiere Geri Spini, uno dei principali capi dei Neri tra il 1302 e il 1308 (cfr. Dino Compagni, *Cronica*, II, xxvi e *passim*), e deve risalire ai primissimi anni del Trecento, quelli appunto del soggiorno fiorentino del frate [...]. Il volgarizzamento dello stesso B. è eccellente per eleganza, scorrevolezza e ricchezza espressiva; meritissime perciò le lodi del Salviati (secondo il quale la sua lingua è «la più bella e la più nobile che si scrivesse mai in que, tempi»), del Lombardelli, del Parini, del Puoti, ecc. Linguaioli e puristi non furono purtroppo seguiti dai filo-

Nel ventennio a cavaliere tra Due e Trecento dunque il *milieu* domenicano fa risaltare il ruolo comprimario di due centri destinati a influenzare la cultura e la politica del Trecento toscano: il convento di Santa Maria Novella in Firenze e quello di Santa Caterina di Pisa. È in quello stretto giro di anni che occorre individuare le coordinate storiche e culturali per la stesura e la prima diffusione della più antica versione italiana della *Consolatio*, con ottima probabilità riconducibile all'intensa attività di traduzione e trasmissione del sapere da parte dei domenicani lungo l'asse Pisa-Firenze. Quanto al Boezio pisano invece, stando ai dati codicologici, linguistici e redazionali, non si può che rilevare la precoce antichità del testimone: la precipua veste linguistica e l'accuratissima *mise en texte* offrono la fisionomia di un compiuto codice destinato alla lettura e allo studio, forse realizzato per l'*entourage* domenicano del Convento di S. Caterina di Pisa. Proprio attorno allo *studium* domenicano di S. Caterina, la cui ricca biblioteca ospitava opere teologiche, scientifiche e dottrinali, ferveva una vivace attività di traduzione dal latino, dal francese e dal provenzale in volgare pisano: ecco che in questa ideale biblioteca pisana non poteva certo mancare il capolavoro boeziano per eccellenza di cui, forse, proprio il Boezio pisano ha a lungo costituito una testimonianza rimasta per troppo tempo inascoltata.

logi: sicché mancano studi sul testo e sulle sue fonti. Analoghe lodi si dovrebbero rivolgere al volgarizzamento del *Catilinario* e del *Giugurtino* di Sallustio composto «a petizione del Nero Cambi di Firenze», e perciò a breve distanza dagli *Ammaestramenti degli antichi*, dato che il Cambi, legato a Geri Spini e al suo banco, ne seguì le fortune politiche; in particolare, è probabile che il Sallustio sia posteriore agli *Ammaestramenti* (Maggini), ed è certo che esso sia anteriore al 1313». Sulla committenza dell'opera di Bartolomeo da S. Concordio si veda inoltre: Alberto MORINO, *Bartolomeo e Sallustio*, «Studi di filologia italiana», 51, 1993, pp. 39-52; Patricia J. OSMOND, *Princeps historiae romanae: Sallust in Renaissance political thought*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 40, 1995, pp. 101-43; EAD., *Catiline in Fiesole and Florence: The After-life of a Roman Conspirator*, «International Journal of the Classical Studies», 7, 2000, pp. 3-38.

#### 4. Il Boezio pisano e i manoscritti nord-occidentali tra la fine del sec. XIII e l'inizio del sec. XIV

Il volgarizzamento pisano contenuto nel manoscritto Riccardiano 1609 deve essere inquadrato all'interno di un'intensa attività di trascrizione e traduzione che coinvolse numerosi testi francesi e latini a cavallo dei secc. XIII e XIV, attraverso i quali il dialetto pisano assurse ad un livello di lingua letteraria della prosa del tutto competitiva col latino, ovviamente variata e arricchita a seconda dei diversi contesti in cui in questo pur breve lasso di anni si realizzarono le opere. Questa attività conosce il suo momento di avvio più intenso negli anni '80 del Duecento. Vale dunque la pena di ricordare, seppur in modo rapido, che al *Boezio pisano* fanno compagnia varie traduzioni del *Tresor* di Brunetto Latini,<sup>19</sup> dei trattati di Albertano da Brescia,<sup>20</sup> della *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze<sup>21</sup> e del *Barlaam e Josafat*,<sup>22</sup>

<sup>19</sup> Marco GIOLA, *La tradizione dei volgarizzamenti toscani del Tresor di Brunetto Latini. con un'edizione critica della redazione α (t. 1-129)*, Verona, QuiEdit, 2010; Diego DOTTO, *Il primo e il terzo libro della versione toscana del Tresor di Brunetto Latini secondo il codice Laur. plut. XLII.23*, Tesi di laurea, Università di Padova, relatore Prof. Lorenzo Renzi, 2003-2004. Il manoscritto laurenziano, scritto in carcere da Buondi Testario, è sicuramente prodotto nell'*atelier* pisano-genovese (cfr. Francesca FABBRI, *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, «Francigena», 2, 2016, pp. 219-248).

<sup>20</sup> Fabrizio CIGNI, *Sulla più antica traduzione francese dei tre trattati morali di Albertano da Brescia*, in *Le loro prigioni. Scritture dal carcere*, Atti del Colloquio internazionale, (Verona, 25-28 maggio 2005), a cura di Anna Maria Babbì e Tobia Zanon, Verona, Fiorini, 2007, pp. 35-60.

<sup>21</sup> Fabrizio CIGNI, *Un volgarizzamento pisano dalla «Legenda Aurea» di Iacopo da Varazze (ms. Tours, Bibliothèque Municipale, n. 1008)*, «Studi Mediolatini e Volgari», 51, 2005, pp. 59-129. Il manoscritto fa parte di un ciclo di leggendari prodotti con certezza nell'*atelier* pisano-genovese; si veda da ultimo Fabio ZINELLI, *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes: un légendier français et ses rapports avec l'Histoire Ancienne jusqu'à César et les Fait des romains*, in *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*, a cura di Elisa De Roberto e Raymund Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2016, pp. 63-132.

<sup>22</sup> Giovanna FROSINI, *«Storia di Barlaam e Josafat». Versione italiana del ms. Parigi, Bibliothèque Sainte-Geneviève 3383*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 6, 2001, pp. 247-318.

vari testi morali e religiosi,<sup>23</sup> frammenti arturiani,<sup>24</sup> i volgarizzamenti del *Secretum Secretorum*<sup>25</sup> e del *Lucidario* di Onorio di Autun,<sup>26</sup> la versione pisana del *Bestiaire d'Amours* di Richard de Fournival,<sup>27</sup> del *Libro degli animali*, delle *Meraviglie del mondo*,<sup>28</sup> delle imprese di Alessandro Magno e degli usi dei Tartari,<sup>29</sup> del *Libro delle mascalcie* di Giordano Ruffo di Calabria.<sup>30</sup>

<sup>23</sup> Rino AVESANI, *Leggesi che cinque sono le chiavi della sapienza*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale», 7, 1965, pp. 62-73; Stefano CARRAI, *Sulla prima traduzione metrica dal francese*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», 12/1-2, 1995, pp. 9-23; ID., *Aspetti della letteratura toscana nei secoli XIII e XIV*, in *Etruria, Toscana, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli. II (secoli V-XIV)*, Atti della seconda Tavola Rotonda, (Pisa, 18-19 marzo 1994), a cura di Gabriella Garzella, Pisa, Pacini, 1998, pp. 133-146; Paolo DIVIZIA, *La Formula vitae honestae, il Tresor e i rispettivi volgarizzamenti falsamente attribuiti a Bono Giamboni*, «La Parola del Testo», 11, 2007, pp. 27-44.

<sup>24</sup> Alberto LIMENTANI, *Dal Roman de Palamedes ai Cantari di Febus-el-forte*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962; Giancarlo SAVINO, *Ignoti frammenti di un Tristano dugentesco*, «Studi di Filologia italiana», 37, 1979, pp. 5-17. I frammenti tristianiani sono assimilabili al gruppo cavalleresco pisano-genovese.

<sup>25</sup> Matteo MILANI, *La tradizione italiana del Secretum Secretorum*, «La Parola del Testo», 5/2, 2001, pp. 209-253.

<sup>26</sup> Barbara BANCHI, *Il «Lucidario» del Codice Barbi (BNCF II VIII 49)*, «Studi Mediolatini e Volgari», 53, 2007, pp. 25-131.

<sup>27</sup> Roberto CRESPO, *Una versione pisana inedita del «Bestiaire d'Amours»*, Leiden, Universitaire Pers, 1972.

<sup>28</sup> Alvaro LUPIS, *Prolegomeni all'edizione di un'enciclopedia toscana del tardo secolo XIV sulle nature di animali, uomini, luoghi e pietre preziose*, «Vox Romanica», 64, 2005, pp. 21-63.

<sup>29</sup> Aulo DONADELLO, *Sul ms. 1127 della Biblioteca Universitaria di Padova: i testi annessi al «Lucidario»*, «Cultura Neolatina», 40, 1980, pp. 193-209; Matteo MILANI, *Sulle tracce dei Tartari di Giovanni di Pian di Carpine*, «Critica del testo», 9/3, 2006, pp. 775-812.

<sup>30</sup> Giordano RUFFO, *Lo libro dele marescalcie dei cavalli. Trattato veterinario del Duecento*, a cura di Yvonne Olog Hedvall, Stockholm Universitet, 1995; Sandro BERTELLI, *La «Mascalcia» di Giordano Ruffo nei più antichi manoscritti in volgare conservati a Firenze*, in *La veterinaria antica e medievale (testi greci, latini, arabi e romanzi)*, Atti del II Convegno internazionale di studi, (Catania, 3-5 ottobre 2007), a cura di Vincenzo Ortoleva e Maria Rosaria Petringa, Lugano, Athenaeon, 2009, pp. 389-427. Il manoscritto, conservato al Kupferstichkabinett di Berlino (cod. 78 C 15), appartiene al gruppo cavalleresco pisano-genovese.

A questa straordinaria varietà, è doveroso affiancare la trascrizione di testi francesi di genere storico, narrativo-romanzesco e didattico, ma anche originali come la *Compilazione arturiana* di Rustichello da Pisa, senza contare la componente pisana, a livello linguistico, che interviene nella stesura e nella tradizione manoscritta di opere franco-italiane come il *Divisament dou monde* di Marco Polo (e la stessa *Compilazione* di Rustichello).<sup>31</sup> È recente l'edizione di una versione franco-italiana (franco-pisana) di una «guida» ai luoghi santi, della fine del sec. XIII, che nel manoscritto che la contiene, conservato nella Biblioteca Ariosteana di Ferrara, è accompagnata da una copia dello stesso *Tresor* di Brunetto Latini.<sup>32</sup> Il pisano, inoltre, era proprio la lingua taliana «ufficiale» impiegata nelle relazioni internazionali tra Oriente e Occidente, come dimostra anche la traduzione di una lettera dell'Ilkhan di Persia al re di Francia, di recente edita e studiata linguisticamente.<sup>33</sup>

Come si vede, si tratta di una straordinaria biblioteca, che oltre a mostrare interessi diversi e insolitamente aperti per i tempi (il contatto con il Medio e l'estremo Oriente, in particolare, accanto al mondo classico), comprende una varietà di generi pressoché completa, nonché aggiornata alle tendenze più recenti di Francia e Italia, sia sul versante galloromanzo che su

<sup>31</sup> Per un quadro aggiornato della questione, rimando a: Alvisse ANDREOSE - Chiara CONCINA, *A monte di F e f. Il Devisement dou monde e la scripta dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, Atti del XI Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza, (Catania 22-26 settembre 2015), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 15-37.

<sup>32</sup> Gabriele GIANNINI, *Un guide français de Terre sainte, entre Orient latin et Toscane occidentale*, Paris, Garnier, 2016. Il manoscritto ariosteano, peraltro, esibisce una *mise en page*, una decorazione e una grafia assimilabile ad alcuni prodotti geno-pisani della fine del sec. XIII.

<sup>33</sup> Valeria BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Traduzione in volgare pisano di una lettera dell'Ilkhan di Persia al re di Francia Filippo il Bello (1305)*, «Bollettino storico pisano», 73, 2004, pp. 31-47, ora in EAD., *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*, Roma, Aracne, 2011, pp. 269-290.



quello mediolatino. All'interno di essa, e nel corso della sua costituzione, il ruolo dell'ordine Domenicano, come ha appena rimarcato Matteo Cambi nel suo intervento, è senza dubbio cruciale.

L'abbondanza delle testimonianze manoscritte ci consente inoltre di operare delle differenziazioni cronologiche interne, e anche, con buon margine di probabilità, geografiche. Ci si propone a tal fine di puntualizzare alcuni aspetti emersi dalle caratteristiche appena esposte sul Boezio riccardiano pisano, e in primo luogo sul manoscritto: quello che a prima vista si presenta come un manufatto di primo Trecento italiano, senza particolari cure del dettaglio illustrativo, standardizzato pur nell'accuratezza d'insieme di libro di studio, consente in realtà, grazie alla compresenza dei tratti linguistici e la decorazione filigranata attorno e dentro le iniziali, un aggancio indubbio non solo ad una generica cultura toscano occidentale, bensì alla singolare produzione geno-pisana fiorita in conseguenza alla battaglia della Meloria del 1284, ricostituita nel suo variegato complesso appunto grazie alla congiunzione di elementi artistici, codicologici e linguistici.<sup>34</sup>

Le iniziali "a puzzle" con sviluppi interni di motivi a pesce con occhielli, a ruota e a "uova di rana" rinvenibili nel Boezio riccardiano, fanno parte di una più generale impostazione grafica che, pur adeguandosi allo standard del libro gotico in prosa degli ultimi decenni del sec. XIII ed il primo decennio del successivo,<sup>35</sup> rendono tuttavia inconfondibili, per le loro precipue modalità di esecuzione, innanzitutto i libri liturgici domenicani prodotti a Genova, nel convento di San Domenico, negli anni '80 del sec. XIII, quindi una nutrita serie di manoscritti latini e

<sup>34</sup> Fabio ZINELLI, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'*, «Medioevo Romanzo», 39, 2015, pp. 82-127.

<sup>35</sup> Alison STONES, *Gothic Manuscripts 1260-1320*, Part I, vols. 1 and 2, Turnhout, Brepols, 2013.

volgari di argomento profano (storico, didattico).<sup>36</sup> Questa stessa decorazione, sviluppata su tipici motivi a filigrana realizzate anche esternamente a partire dall'iniziale, e in una disposizione a scacchiera (in genere a due a due) delle lettere delle prime frasi (colorate anch'esse in rosso e blu) accanto allo spazio occupato dalla prima grande iniziale realizzata all'inizio del trattato (c. 8ra), si rintraccia poi in manoscritti francoitaliani.<sup>37</sup>

Sono tuttavia i manoscritti prodotti nello, o attorno allo, stesso *atelier* ma contenenti testi filosofici, morali, storici, tra cui spicca l'Albertano del fr. 1142 della BnF di Parigi, recante una traduzione francese dei tre trattati filosofi del bresciano effettuata in carcere, a mostrare una stretta analogia col Boezio. E un nuovo manoscritto deve aggiungersi al gruppo: si tratta del Riccardiano 3982, contenente l'*Histoire ancienne jusqu'à César*,<sup>38</sup> il cui francese mostra tratti compatibili con una mano pisana, come ha giustamente evidenziato Zinelli.<sup>39</sup> Anch'esso

<sup>36</sup> Marie-Thérèse GOUSSET, *Étude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers. Le cas de Gênes à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, «Arte medievale», 2, 1988, pp. 121-152; Francesca FABBRI, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento: fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive*, «Studi di Storia dell'Arte», 23, 2012, pp. 9-32.

<sup>37</sup> La disposizione delle lettere a scacchiera caratterizza la prima pagina di alcuni manoscritti pisano-genovesi forniti di tipiche illustrazioni cavalleresche in basso di pagina (Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, 1260, c. 1r, *Histoire ancienne*; Paris, BnF, fr. 1113, c. 5 e c. 100, *Tresor*; Parigi, BnF, fr. 1386, c.1, *Histoire ancienne*; Parigi, BnF, naf, 9865, c. 2, *Histoire ancienne*; Parigi, BnF, n.a.f. 9603, *Troie II*, ma non è esclusiva di quell'*atelier*: la si ritrova ad esempio anche nel ms. 2576 della ÖNB di Vienna, c. 3r, *Histoire ancienne*, e nel ms. fr. 861 della B.M. di Grenoble, contenente il *Roman de Troie en prose*, scritto in prigione a Padova nel 1298 da Johannes de Stennis. Ricavo tutti questi dati da Simon GAUNT, *French Literature Abroad. Towards an Alternative History of French Literature*, «Interfaces», 1, 2015, pp. 25-61 (pp. 49-58).

<sup>38</sup> Fabio ZINELLI, «*je qui li livre escrive de letre en vulgals*»: scrivere il francese a Napoli in età angioina, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di Giancarlo Alfano, Teresa d'Urso e Alessandra Perriccioli Saggese, Bruxelles, Peter Lang, 2012, pp. 149-174.

<sup>39</sup> Fabio ZINELLI, «*je qui li livre*», cit., pp. 163 e 167.

sprovvisto di elementi illustrativi probanti ai fini di una sua inclusione del gruppo “cavalleresco” pisano-genovese, ma contraddistinto da una decorazione particolare delle iniziali “a puzzle”, fornisce nel nostro caso un elemento calligrafico in più di particolare significato: si tratta appunto del motivo della “ruota di carro”, realizzata con un duplice cerchio, e con numerosi raggi interni, che occupa il corpo della lettera, anche raddoppiata e ripetuta piccola alle estremità del riquadro, e che distribuisce le “uova di rana” sia all’estremità di ciascun raggio, sia al centro, sia nello spazio rimanente tra i cerchi e il riquadro che la contiene (c. 8ra).

L’impressionante somiglianza nella realizzazione delle iniziali tra Albertano da una parte e il Boezio e l’*Histoire ancienne* dall’altra nasconde tuttavia una quasi impercettibile scalatura di qualità tra i tre manoscritti, che potrebbe indurre a considerare il Boezio riccardiano un’imitazione e una ripresa, da una parte dello stile “a puzzle” dell’Albertano 1142, dall’altra delle “ruote” esibite dall’*Histoire ancienne* riccardiana.

Altre decorazioni intorno all’iniziale, in particolare i motivi a filigrana di tipo “genovese”, ben presenti nell’Albertano 1142, sono assenti nel Boezio, sostituiti da una realizzazione “a lacrima di candela” molto più grossolana (osservabile nella grande ‘P’ iniziale), e i colori impiegati risultano leggermente diversi nella tonalità (il Boezio esibisce un blu particolarmente acceso). Il risultato grafico del Boezio pisano, non sappiamo quanto volontario rispetto alla tradizione in cui si iscrive il manoscritto (che doveva essere nutrita, stando all’abbondanza dei testimoni superstiti), è quello di un forte impatto visivo ottenuto tramite una bicromia netta e i tratti neri decisi, ma che tradisce una esecuzione di minore pazienza (specie nelle “uova di rana” e nei motivi “a pesce”) e più spiccia rispetto a quei manoscritti (non a caso tutti latori di testi in francese) che la critica ha attribuito a Genova. Anche su queste basi sono propenso a confermare l’inclusione del nostro codice nell’officina “carceraria” operante a Genova, ma non si deve escludere la circola-

zione e la fruizione di una traduzione concepita e trascritta all’interno di un milieu intellettuale legato probabilmente anche allo *studium* domenicano pisano, al pari del manoscritto n. 43 della Biblioteca Cateriniana di Pisa. Com’è noto, questo codice contiene testi religiosi e morali in pisano e in franco-italiano, nel quale uno di essi reca un *explicit* in cui il copista-traduttore dichiara di aver effettuato in carcere a Genova il lavoro nel 1288, ma non necessariamente si tratta della versione originale dell’*explicit*: come è stato dimostrato in un articolo recente dedicato alla fonte francese del trattato religioso relativo alla scala dei gradi di san Gerolamo,<sup>40</sup> in base ad una serie di indizi significativi è preferibile intendere che tutto il manoscritto sia una silloge realizzata in ambiente pisano in un momento successivo alla effettiva traduzione dei Gradi (probabilmente avvenuta nel 1287 o 1288), e la sottoscrizione potrebbe intendersi come parte integrante di un testo trascritto nella sua completezza. Secondo questa ipotesi, lo *studium* cateriniano pisano viene ad assumere una funzione più vivace e rinnovata, proprio negli anni a cavallo tra i due secoli, quando si recepiscono i frutti dell’attività carceraria genovese, ed è in questo nuovo fervore che deve essere collocato anche il Boezio prosimetro riccardiano.

Università di Verona  
Università di Pisa

<sup>40</sup> Matteo CAMBI, *Sul più antico volgarizzamento dei Gradi di s. Girolamo (ms. Pisa, Biblioteca Cateriniana, n. 43)*, «Medioevi. Rivista di letterature e culture medievali», 1, 2015, pp. 141-168 (p. 160).

